



PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, lire Fiorentine 41; per sei mesi 21, per un anno 40.
 TOSCANA. Franco al destino 13, 23, 48. Resto all'Italia franco al contante 13, 26, 48.
 Estero. Idem. Franchi 14, 27, 52.
 A. PANICCI. M. Lejolyet et C. 40. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourne.
 A LONDRA. M. P. Boland 20 Berners Street Oxford Street.
 A NAPOLI. Francesco Bursotti, impiegato postale.
 A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
 Un numero solo soldi 8.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
 NB Per quegli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17
 per sei mesi » 33
 per un anno » 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

AVVERTENZE

L'Amministrazione e la Redazione sono in Piazza San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione rimane aperto dal mezzo-giorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
 Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
 Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
 Il prezzo dell'associazione da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 16 MAGGIO

Il seguente proclama indirizzato dalla Società patriottica di Lipsia ai Cittadini ed abitanti di Vienna, è la migliore e più decorosa risposta che si possa fare alle amare e sconosciute parole che agli Italiani da altra parte d' Alemagna indirizzava la Dieta di Francofort.

Fratelli Tedeschi di Vienna!

Dopo la caduta di Metternich, del pessimo tiranno tedesco, da voi operata con sì bella ed eroica risoluzione, noi seguimmo col più vivo interesse ogni passo, che voi facevate per fondare e sostenere la sacra libertà. Vedemmo con piacere come la vostra guardia nazionale non volle prestare il suo braccio a sostenere una indegna censura, vedemmo i nostri propri sentimenti espressi nel dignitoso ed energico vostro indirizzo al re di Prussia, protestando contro ogni usurpazione nella direzione delle faccende tedesche, e riconoscendo la sovranità del Parlamento germanico. Voi vi guadagnaste con ciò la nostra stima e il nostro amore, come uomini liberi e fratelli nostri tedeschi. Ma quanto più stretto desideriamo il vincolo dell'Austria colle altre provincie tedesche, altrettanto ci è impossibile nascondervi, o fratelli, che quei sentimenti si sono in questi ultimi giorni tra noi alterati. Egli era per noi un desiderio adempiuto, il vedere Milano e Venezia sollevare il capo da sì lungo tempo oppresso; ed il pensiero che ne venisse scossa la politica del gabinetto austriaco, che non è la politica dei popoli, non ci poteva punto scemare la gioia di quell'avvenimento. Ma da Vienna ci giunsero altre voci. Invece di tener fermo soltanto all'unità germanica, e riconoscere il diritto imprescrittibile della sovranità nazionale italiana, quelle voci chiamavano tradimento quel combattimento per la libertà, e svegliavano il fanatismo per l'integrità della monarchia; quasi che il cuore austriaco conoscesse altra integrità oltre la germanica, altra patria oltre l'unità Germanica. Ci vien detto correre in Vienna eccitamenti alla formazione di corpi franchi, a far volontari sacrificii pel despotismo d'un popolo sopra d'un altro.

« O fratelli Tedeschi! Noi desideriamo che ci giunga tra poco una vostra solenne protesta contro questo fatto. Lo stesso diritto, lo stesso sentimento patrio, che condusse gli Austriaci liberati ad entrare nella Confederazione germanica, strascina egualmente irresistibile la Lombardia e la Venezia nella Confederazione italiana. Voi non dovete, nè potete impedire agli Italiani, quanto voi per voi stessi chiedete. Gli uomini liberi intendono ed apprezzano la libertà e l'indipendenza di tutte le nazioni, e solo per liberi fratelli tedeschi possiamo noi conservare quella stima e quell'amore, che per voi nutriamo nel petto. »

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

Cittadini!

Il Governo provvisorio della Lombardia sorto tra le barricate, tiene il suo mandato dal fatto sublime dell'eroica nostra rivoluzione, la quale, operata dal concorso di tutte le forze sociali, non aveva altro scopo che la cacciata dell'Austriaco, e la conquista dell'Indipendenza Italiana. Perciò fin da quando tuonava il cannone nelle nostre contrade, e il popolo rispondeva a' colpi micidiali gridando: *Viva l'Italia!* il Governo, anche nella pressura di quel momento, anche invocando il soccorso del generoso Re Sardo, anche ammi-

rando le prove di maturità politica che dava il nostro valoroso popolo, disciplinato e mite, nei furori stessi d'una guerra a morte, non credete d'alzare altro grido che il grido di *Viva l'Italia!* altro vessillo che il vessillo dell'indipendenza nazionale. Così lasciando intatte tutte le questioni di forma politica e di ordinamento definitivo, volle che queste regioni, per tanti anni forzate a chiamarsi straniere all'Italia, primo tornassero alla Patria comune, e, rassegnate ad ubbidirne i voleri, proclamassero la loro devozione all'Italia unita e concorde.

Quindi nel Proclama del 22 marzo dichiarava che essendo chiamati a conquistare l'indipendenza di questa nostra carissima Patria, di null'altro i buoni Cittadini dovevano allora occuparsi che di combattere; quindi il proclama del 29 marzo soggiungeva: *Poiché un solo grido — l'indipendenza — ci ha fatto vincere, un solo grido deve farci compiere la vittoria: l'Italia unita e libera!*

Ma ora, o Cittadini, il grido salvatore di *Viva l'Italia!* che riassumeva tutta quanta la politica del Governo provvisorio, non esce più solo. Quella coraggiosa neutralità d'opinioni, quella forte aspettativa che sarebbe stata uno spettacolo unico nella storia, che avrebbe offerto un meraviglioso esempio di temperanza di momentaneo sacrificio di ciò che l'uomo men facilmente tempera e sacrifica, non venne conservata. Quella santa concordia, quella generale fratellanza, per cui ogni cittadino vedeva e cercava negli altri Cittadini de' commilitoni, quella magnanima tolleranza che nulla voleva dal presente, e tutto aspettava dall'avvenire, pur troppo hanno dato luogo all'impazienza sdegnosa ed irritante. Indocili di freno, smaniose di preoccupare il libero arringo, le opinioni si agitarono, si accusarono a vicenda, s'accamparono le une contro alle altre. La neutralità ch'era proclamata per impedire i dissidii e le discussioni inutili in faccia al nemico, la neutralità ch'era stata proclamata in ossequio alla Patria Italiana, perchè tutto si riferisse a' supremi di lei interessi, e intorno alla sacra di lei bandiera si raccogliessero per unificarsi tutti i desiderii, tutti i voti, ora viene accusata di nutrire e fomentare le discordie civili, autorizzare le più avverse e nemiche speranze, di tenere tutto il resto d'Italia in una paurosa incertezza.

Nè gli animi si contennero nei limiti di una discussione che nel suo ardore era già pericolosa: ma in molte provincie si pubblicarono indirizzi, si raccolsero firme a migliaia, precludendo così al voto della Nazione: società s'organizzarono con nomi ed intenti diversi, in cui le questioni più sottili ed ardenti vennero agitate, discusse, pubblicate: la stampa legale, la stampa anonima si diedero ed esercitare propagande fra loro contrarie, suscitavano passioni, alimentarono speranze, insinuarono, imposero la convenienza, la necessità di riescire a uno scioglimento.

E intanto da tutte parti ci giungono inviti, raccomandazioni pressanti di prendere una risoluzione; Popoli, Governi, Città, uomini riguardatevi pel senno, pel patriottismo, per le guarentigie date alla causa italiana, ci esortano ad uscire da quel campo in cui c'eravamo trincerati in aspettazione di quello che fossero per maturare gli avvenimenti generali d'Italia.

In questo stato di cose il Governo provvisorio di Lombardia non può più aver fiducia nel principio di quella neutralità che aveva proclamata per consacrarsi tutto alla guerra e alla difesa del paese. L'aveva proclamata per poter essere un Governo unicamente guerriero ed amministratore: ed ora invece si trova trascinato in mezzo alle distrazioni di

incessanti dispute politiche, e costretto a difendersi ogni giorno dall'insistenza delle più divergenti opinioni.

Questo stato di cose non può durare. O il popolo riprenda il suo impegno di non voler parlare di politica, e con la sua gran voce imponga silenzio ai partiti, o si decida per quella fusione, che sola è naturale, sola è possibile nelle presenti circostanze.

In favore del principio della neutralità stava la grandiosità e l'unità del concetto che tutto subordinava al voto dell'intera nazione. Ma perchè si persistesse a professare e praticar questo principio, bisognava che gli animi si componessero in calma, che si confermassero nel coraggio della pazienza: bisognava avere una stima grandissima degli uomini, un giudizio continuamente pacato delle cose: bisognava in specie che diventasse legge per tutti il rispetto fraterno delle opinioni di tutti. Nè veramente era da sperarsi che una tale condizione d'animi, una tale annegazione d'ogni simpatia individua, d'ogni preoccupazione di dottrine e di fatti a lungo durasse. Ma quando si accoglieva tale speranza, guerra breve e vittoria sicura erano nel pensiero di tutti: e perciò a tutti pareva facile e naturale rimettere a causa vinta la discussione dei destini politici del paese.

Invece guerra grossa, sanguinosa, lunga, armamento di tutto il paese; leva ed organizzazione di un esercito lombardo; sussistenze per questo, pel piemontese, pel toscano, pel romano, pel napoletano; finanze che hanno bisogno di rimedi e sussidi pronti, efficaci, ubbiditi senza contraddizione in tutto il territorio: complicazioni politiche imprevedute; influenze ostili della straniera diplomazia; bisogno urgente d'aver posto nel consorzio delle nazioni d'Europa; le provincie venete in gran parte rioccupate dai barbari; ecco le nuove e gravi condizioni nelle quali il paese si trova, e che consigliano una decisione.

Quale sarà questa decisione? Certo quella che più favorisce la gran causa d'Italia, quella che più accelera il fine della guerra dell'indipendenza. E però come Lombardi, in nome e per l'interesse di queste provincie, come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, dobbiamo riconoscere provvido il pensiero che le nostre terre si associno al vicino e bellicoso Piemonte, salve le comuni guarentigie della libertà per formare dell'alta Italia un insospugnabile baluardo contro tutte le forestiere invasioni; sotto lo scettro costituzionale di quell'illustre casa di Savoia, a cui la storia assegnò il glorioso titolo di guardiana delle porte d'Italia.

Già Parma e Modena ci hanno preceduto nella manifestazione più o meno esplicita di questo voto, che inizia in sì nobile parte d'Italia il gran pensiero dell'italica unità: già la Sicilia, dichiarando solennemente di commettere le sue sorti al reggimento monarchico costituzionale, ci ha mostrato qual sia di presente la strada aperta all'unione d'Italia. Or dunque non dovrà la Lombardia, dall'altezza del posto in che fu collocata dalla sua vittoria, rispondere fieramente all'accusa che le fu mossa di voler fare da sé e per sé? Non dovranno i Lombardi attestare grato animo a quei fratelli che loro corrono incontro, che danno loro sì splendidi argomenti di simpatia, che sono pronti a rimuoversi in loro favore dalle ambizioni più legittime, e non altro anelano che d'averli consorti nella grand'opera del ricomponimento dell'italica unità?

A voi tocca decidere, o cittadini, a voi tocca ponderare, se nelle circostanze presenti sia da persistere in un partito, che, una volta opportuno, ora potrebbe forse esser fonte di discordia, presso alla quale sta sempre la schiavitù; o se un altro se ne debba abbracciar determinato dal pensiero dei

